



INVITO AL CINEMA

22^a EDIZIONE

DIAZ - Non pulire questo sangue è un film di grande impatto emotivo che ricorda *"la più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la II Guerra Mondiale"*, secondo la definizione di **Amnesty International**.

Genova, nei giorni tra il 19 e il 22 luglio 2001. Durante i lavori del G8, che vede riuniti intorno allo stesso tavolo i capi di governo delle otto nazioni più industrializzate del mondo, per le strade del capoluogo ligure si riversa una folla di manifestanti che vuole fare sentire la sua voce e dimostrare che *"un altro mondo è possibile"*. In mezzo a migliaia di persone armate solo di slogan e bandiere, ci sono alcune centinaia di contestatori violenti, che nascosti da caschi e passamontagna neri hanno messo a ferro e fuoco l'area limitrofa alla Zona Rossa. I giornali e le tv li hanno battezzati Black Block, nessuno sa esattamente chi sono, da dove vengono e cosa vogliono ma il risultato è un'insensata guerriglia che sconvolge la manifestazione pacifica.

Luca (*Elio Germano*) è un giornalista della Gazzetta di Bologna che decide di andare a vedere di persona cosa sta accadendo a Genova dove, in seguito agli scontri per il G8, un ragazzo, Carlo Giuliani, è stato ucciso. Alma (*Jennifer Ulrich*) è un'anarchica tedesca che ha partecipato agli scontri e ora, insieme a Marco (organizzatore del Social Forum) è alla ricerca dei dispersi. Anselmo (*Renato Scarpa*) è un militante della CGIL che ha preso parte al corteo. Max (*Claudio Santamaria*) è un vicequestore che, nel corso della manifestazione, ha già preso la decisione di non partecipare a una carica al fine di evitare una strage di pacifici manifestanti. Tutti costoro, e molti altri, si troveranno la notte del 21 luglio all'interno della scuola Diaz, dove la polizia scatenerà l'inferno...

In quella notte, che lo stesso comandante della Celere Michelangelo Fournier definisce *"una macelleria messicana"*, vengono arrestate e picchiate 93 persone, sebbene non abbiano opposto alcuna resistenza, in gran parte si tratta di ragazzi e giornalisti stranieri (per lo più tedeschi, francesi e inglesi) che stanno dormendo. Il verbale della polizia parla di "perquisizione" perché si sospetta la presenza di black block nell'edificio. Dopo il pestaggio nella scuola e le torture in ospedale, una cinquantina di arrestati vivono l'inferno delle torture nella caserma lager di Bolzaneto. I "prigionieri", solo dopo diversi giorni, vengono rimpatriati nelle proprie nazioni con l'accusa di terrorismo. Dalle dichiarazioni rese dagli arrestati nacque il processo, in seguito al quale, su un totale di 300 poliziotti che parteciparono all'azione, 29 vennero processati e, nella sentenza d'appello, 27 sono stati condannati per lesioni, falso in atto pubblico e calunnia, reati in gran parte prescritti. Mentre, per quanto accaduto a Bolzaneto, si sono avute 44 condanne per abuso di ufficio, abuso di autorità contro detenuti e violenza privata (in Italia non esiste il reato di tortura).

Sono passati undici anni dai fatti del G8 di Genova, un periodo troppo breve per non poter ricordare ma abbastanza lungo per cominciare a dimenticare. Forse il lasso di tempo giusto per portare sugli schermi cinematografici questa storia dolorosa, con la precisa intenzione di realizzare un documento che non lasci svanire dalla memoria una pagina davvero nera della nostra storia recente, fissandola in un film. Così, una volta di più, si dimostra come il cinema, nonostante abbia perso terreno come strumento di formazione e di maturazione delle coscienze, mantiene ancora una potenza straordinaria come mezzo di conoscenza. Essere informati dal giornalismo, dalla tv, dai libri, non è la stessa cosa che veder rappresentati i più drammatici fatti della nostra vita civile da un racconto proiettato sul grande schermo. Come ha dimostrato anche *"Romanzo di una strage"*, il film sull'eccidio di Piazza Fontana presentato lo scorso dicembre, il cinema riesce ad arrivare dove la giustizia, la politica, i libri di scuola non possono o non vogliono arrivare.

Daniele Vicari, il regista di *"Velocità massima"* (2002) e *"Il passato è una terra straniera"* (2008), colloca il suo **DIAZ** all'interno di quel cinema di denuncia civile in cui Franco Rosi e Carlo Lizzani furono maestri e che richiama, per la forza e la lucida coerenza della narrazione, il Costa Gavras di *"Z- L'orgia del potere"*. Episodi da dimenticare dicono alcuni. Pagine buie della nostra storia da ricordare, afferma con forza e rigore questo film, proprio perché fatti simili non accadano più...

DIAZ è stato premiato nella sezione *"Panorama"* del Festival cinematografico di Berlino 2012.

DIAZ sarà presentato **Martedì 2 Aprile**, nell'ambito della 22^a Edizione della Rassegna cinematografica *"Invito al cinema"*, presso il Cinema Astoria di Anzio agli orari: **17,30 – 20,00 – 22,30**.

a cura del cineclub "La Dolce Vita"